

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 19 Ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 348 del 19.10.2011

L'assessorato provinciale alle Politiche Sociali firma un protocollo d'intesa con i Centri antiviolenza di Ragusa e Siracusa

La Provincia di Ragusa ha sottoscritto con le associazioni 'Nuova Vita' di Ragusa e 'La Nereide' di Siracusa, un accordo per istituire una collaborazione professionale e scientifica volta a promuovere, divulgare, diffondere e tutelare la cultura della non violenza e la lotta contro lo stalking e del mobbing.

“ Questo assessorato alle Politiche Sociali – ha affermato l'assessore Piero Mandarà – è da sempre impegnato in queste problematiche e questo protocollo vuole dimostrare il suo interesse a contrastare un fenomeno tanto violento quanto , purtroppo, sempre più diffuso. Per tale ragione, verrà istituito, presso la sede della Provincia, un osservatorio con figure altamente qualificate ed adeguatamente formate. A quest'ultimo è demandato il compito di coordinamento tra le associazioni, gli enti e le strutture che si occupano della tutela dei diritti delle donne nonché la messa in rete dei dati raccolti all'interno di tutti gli strumenti istituzionali predisposti dai soggetti interessati. Inoltre, questo accordo consentirà di non disperdere l'esperienza acquisita attraverso il progetto 'S.T.O.P.', realizzato, a suo tempo, per dar vita ad una rete di supporto finalizzata a favorire una tutela alle donne vittime di forme diverse di violenza.

ar

CENTRO ANTIVIOLENZA

La Provincia istituirà un osservatorio contro lo stalking

La Provincia regionale di Ragusa ha sottoscritto con le associazioni 'Nuova Vita' di Ragusa e 'La Nereide' di Siracusa, un accordo per istituire una collaborazione professionale e scientifica volta a promuovere, divulgare, diffondere e tutelare la cultura della non violenza e la lotta contro lo stalking e del mobbing. «Questo assessorato alle Politiche Sociali - ha affermato l'assessore Piero Mandarà - è da sempre impegnato in queste problematiche e questo protocollo vuole dimostrare il suo interesse a contrastare un fenomeno tanto violento quanto, purtroppo, sempre più diffuso».

ANTIVIOLENZA ✎

Associazioni e Provincia firmano un'intesa

●●● La Provincia ha sottoscritto con le associazioni «Nuova Vita» di Ragusa e «La Nereide» di Siracusa un accordo per istituire una collaborazione professionale e scientifica volta a promuovere, divulgare, diffondere e tutelare la cultura della non violenza e la lotta contro lo stalking e del mobbing. «Questo assessorato alle Politiche sociali - afferma l'assessore Piero Mandarà - è da sempre impegnato in queste problematiche e questo protocollo vuole dimostrare il suo interesse a contrastare un fenomeno tanto violento quanto, purtroppo, sempre più diffuso. Per tale ragione, verrà istituito, presso la sede della Provincia, un osservatorio con figure altamente qualificate ed adeguatamente formate. A quest'ultimo è demandato il compito di coordinamento tra le associazioni, gli enti e le strutture che si occupano della tutela dei diritti delle donne nonché la messa in rete dei dati raccolti all'interno di tutti gli strumenti istituzionali predisposti dai soggetti interessati». (*GN*)

REGIONE. Un anno di proroga in caso di approvazione del nuovo disegno di legge

Province verso abolizione, ma Antoci resta in carica

●●● Il presidente della Provincia, Franco Antoci, proprio non vuole lasciare l'ente di viale del Fante. «Direi - afferma Antoci - non mi vogliono mandare via». Perché il disegno di legge approvato dalla giunta regionale sull'abolizione delle Province e l'istituzione dei Consorzi dei comuni all'articolo 15 prevede la proroga per un anno degli organi istituzionali della Provincia di Ragusa che sarebbe dovuta andare al voto nel maggio 2012. La proroga consente di allineare l'unica consiliatura in scadenza il prossimo anno agli enti sovracomunali che scadranno per legge il 31 maggio 2013. Ma Antoci, eletto a novembre del 2001 e rieletto a maggio del 2007,

non condivide l'abolizione delle Province: «È una scelta che i presidenti delle Province non condividono anche a livello nazionale. Il tanto decantato risparmio per le pubbliche finanze non ci sarà e la razionalizzazione del sistema delle autonomie si potrebbe ottenere rivedendo l'attuale numero delle Province, il numero dei consiglieri e assessori e soprattutto eliminando i tanti enti esistenti periferici (Iacp, Asi, Ato) ed affidandone i compiti alle Province che già svolgono compiti di governo di area vasta».

Per il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini, «sembra una soluzione inadeguata. La riduzione va bene

perché si evita la pletera dei rappresentanti, ma sopprimere le Province non lo condivido: significa non risparmiare e sguanire il territorio. La legge di riforma del titolo 5 della Costituzione prevede che lo Stato è formato da Comuni, Province e Regioni ognuno con le proprie competenze». Per Gianni Battaglia del Pdc sono questioni delicate alla luce della modifica. «Il nodo è se si possono modificare senza una modifica alla Costituzione anche se in Sicilia lo Statuto parla di Liberi Consorzi, mentre la legge 9 del 1986 istituisce le Province regionali». Dal Pd il deputato Roberto Ammatuna aggiunge: «La penso come il segretario Lupo, sono per un'abolizione parziale delle Province. Sarebbe grave abolirle nei territori più lontani degli enti decisionali, la Regione per intenderci. Sono per un'abolizione delle aree metropolitane Catania, Messina e Palermo dove sono presenti istituzioni forti e ben visibili». (GN)

Il rinvio di un anno è inserito nel disegno di legge del governo regionale che abolisce gli enti territoriali

Slittano le elezioni provinciali?

Antoci contrario alla riforma: il tanto decantato risparmio non ci sarà

Giorgio Antonelli

Slittano le elezioni provinciali della prossima primavera, mentre il "funerale" delle Province è stato già fissato per il 31 maggio del 2013. Questo quanto deciso dal governo regionale che lunedì scorso ha approvato il disegno di legge che, per l'appunto, prevede l'abolizione della nove province isolate e l'istituzione dei consorzi tra comuni. In quest'ambito, verrebbero prorogati per un anno gli organi istituzionali della Provincia iblea, l'unica che dovrebbe andare al voto l'anno prossimo. La proroga, per palazzo di viale del Fante, in effetti, consentirebbe l'allineamento con gli altri enti provinciali, in naturale scadenza proprio nel 2013.

L'intendimento della giunta andrà nei prossimi mesi al vaglio dell'Ars, a cui ovviamente spetta la... parola ultima. Malgrado la ventilata proroga, però, non gioisce il presidente della Provincia: «È una scelta - ha dichiarato all'Ansa il vertice del palazzo, Franco Antoci - che i presidenti delle Province non condividono, come ampiamente noto, anche a

livello nazionale. Il tanto decantato risparmio per le pubbliche finanze non ci sarà e la razionalizzazione del sistema delle autonomie si potrebbe ottenere rivedendo l'attuale numero delle Province, il numero dei consiglieri e degli assessori e, soprattutto, eliminando i tanti enti esistenti (Iacp, Asi, Ato) ed affidandone i compiti proprio alle Province, che già svolgono funzioni di governo di area vasta. Spero - ha concluso il presidente Antoci - che l'iter di approvazione di questo disegno di legge, così come affermato dal governatore Lombardo, offra margine sufficiente ad ulteriori riflessioni e modifiche».

Egualemente critico, ma su un piano di pensiero diametralmente opposto, riguardo al merito del provvedimento, il sindaco del capoluogo Nello Dipasquale: «Già quando l'estate scorsa il governo nazionale aveva pensato di eliminare alcune province, personalmente, mi ero schierato per la soppressione totale di tali enti, proprio nell'ottica del contenimento dei costi della politica. Il governo regionale, però, mi pare che predichi bene e razzoli malissimo. Mentre, ad esempio, il

nostro comune ha abolito le circoscrizioni, tagliato le auto blu, le missioni, le consulenze e gli esperti, nonché ridotto gli assessori da 10 a 6, alla Regione nulla è cambiato, riguardo al numero dei deputati ed a tutti gli altri costosi privilegi di cui si fregiano i parlamentari siciliani. Perché, ancor prima di sopprimere le Province, i deputati non comin-

ciano a tagliare in casa... loro?».

Il sindaco, invece, condivide l'idea dell'ipotizzato Consorzio tra comuni (almeno 10 enti, con 250 abitanti, un'assemblea formata dai sindaci, un presidente scelto tra i consiglieri di tutti gli enti consorziati ed una giunta composta da 4 a 8 consiglieri) giacché non vi sarebbero costi in più. «Né si mostra preoccupato

per le maggiori incumbenze che ricadrebbero sui comuni (25 consiglieri e 5 assessori per una città come Ragusa) che dovrebbero espletare funzioni anche in materia di attività produttive e formazione, lavori pubblici e infrastrutture, beni culturali ed ambiente, trasporti, turismo, sport e gestione integrata dei rifiuti e servizio idrico».

Provincia Ragusa, c'è la proroga tagli ai consigli comunali

●●● La scadenza del loro mandato è fissata per il maggio 2012, ma potrebbe essere prorogata di un anno. Così il presidente della Provincia, Giovanni Francesco Antoci (Udc), e il consiglio provinciale di Ragusa potrebbero evitare le elezioni e continuare i loro incarichi fino alla fine del maggio 2013, data in cui è prevista l'abolizione delle Province, secondo il ddl della giunta Lombardo. A definire il passaggio è l'articolo 15 del disegno di legge di cui non è stato ancora diffuso il testo. La proroga consente di «allineare» l'unica consiliatura in scadenza il prossimo anno a quella degli altri enti intermedi. Nonostante ciò Antoci è critico sulla decisione del governo. «Il tanto decantato risparmio per le finanze pubbliche non ci sarà», afferma. Nel ddl sono state inserite anche norme di contenimento della spesa relativa ai consigli e alle giunte dei Comuni. Dalle prossime elezioni, in quelli con più di 500 mila abitanti i consiglieri saranno 40 e gli assessori 8;

tra 250 e 500 mila 35 consiglieri e 7 assessori; tra 100 e 250 mila 30 e 6; tra 30 e 100 mila 25 e 5; tra 10 e 30 mila 15 e 4; tra 3 e 10 mila 12 e 3; meno di 3 mila abitanti 9 e 2. Il presidente della Regione Lombardo sprona le forze politiche: «Spetta adesso all'assemblea e alla politica manifestare coerenza, modificando ciò che è necessario per rendere concreta e applicabile la riforma delle Province». Il capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo, chiede che il ddl «sia portato e votato in Aula in tempi brevissimi». Per il senatore del Pd, Giuseppe Lumia, è «un primo passo virtuoso per abolire costi inutili». Parere positivo anche della Cisl. «È l'ennesima norma manifesto del governo di Raffaele Lombardo», criticano invece Rudy Maira e Toto Cordaro del Pid. (FP) **FILIPPO PASSANTINO**

PRESENTATA L'INIZIATIVA DELL'AVO

In un premio la memoria di Ornella

RAGUSA. Presentato in conferenza stampa ieri mattina alla Provincia regionale il premio letterario regionale denominato "La Memoria - Ornella Lorefica", organizzato dalla presidenza regionale dell'Avo, l'associazione volontari ospedalieri. Alla conferenza stampa sono intervenuti il presidente regionale Lucia Dimartino, le autorità locali e i rappresentanti delle quattro Avo presenti in provincia, ovvero Comiso, Ragusa, Scicli e Vittoria, città i cui istituti scolastici superiori partecipano al premio per l'anno 2011. Ornella Lorefica era una volontaria Avo che è scomparsa nel 2009 dopo lunga e debilitante malattia.

La Lorefica ha scritto alcuni libri molto interessanti che adesso restano un ricordo per quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla. Nonostante la sua malattia era sempre pronto a dare fiducia e speranza ai malati, assistendoli nei ritagli di tempo. L'invio di elaborati, saggi, racconti o poesie dovrà avvenire entro il 30 novembre. Tutto dovrà arrivare presso la segreteria del premio, che è la sede di Comiso dell'Avo. Alle 17 del 16 dicembre prossimo, si terrà la premiazione presso l'auditorium San Vincenzo

Ferreri a Ragusa Ibla. "L' Avo promuove per il triennio 2011 - 2013 il premio itinerante "La Memoria - Ornella Lorefica" - spiega la Dimartino - Per questa edizione ci rivolgiamo alle quattro città iblee dove è presente l'Avo. Il concorso, che ha valenza educativa, intende sollecitare nei giovani il senso di appartenenza alla comunità, stimolandone il concetto di solidarietà e di volontariato, puntando al loro personale coinvolgimento nei problemi sociali e umani. Sarà redat-

ta una graduatoria unificata per le tre tipologie di elaborato (un saggio o un racconto o una poesia in lingua Italiana) per gli istituti superiori dei Comuni di Comiso, Ragusa, Scicli, Vittoria". La Dimartino spiega che si tratterà di un momento di grande promozione dell'Avo ed un riconoscimento ad una volontaria, Ornella Lorefica, che ha speso la propria esistenza nell'amore verso il prossimo. "Un esempio per tutti a vivere il volontariato ospedaliero e la nostra vita.

«Una volontaria che ha accolto la sofferenza trasformandola in dono quotidiano e vivendola con grande forza interiore, coraggio, perseveranza e totale libertà di spirito»

portando pace, serenità e vicinanza sincera tra noi e con i sofferenti. Ornella Lorefica ha accolto la sofferenza trasformandola in dono quotidiano. La grande forza interiore, il coraggio, la perseveranza, sono stati doni che gli hanno permesso di fiorire rendendo la sua vita piena e feconda, soddisfacente, meritevole di essere vissuta e attraverso la conoscenza più approfondita di Dio ha acquistato la libertà dello spirito".

M. B.

AVO SICILIA. Gli studenti dovranno parlare di problemi sociali e umani

Premio letterario per le scuole

●●● L'Avo Regione Sicilia, presieduta da Lucia Dimartino, organizza un premio letterario, sul tema «La memoria», dedicato alla volontaria Ornella Loreface, deceduta prematuramente. Il concorso, che ha una valenza educativa, è rivolto agli studenti delle scuole superiori della provincia. La presentazione è avvenuta ieri nella sala giunta della Provincia alla presenza del provveditore Cataldo Dinolfo, del presidente Franco Antoci, dell'assessore Riccardo Terranova, della presidente del Premio Lucia Di-

martino, di Elide Ingallina per il Comune di Ragusa, dei presidenti dell'Avo dei comuni di Comiso, Vittoria, Ragusa, Scicli e del presidente della giuria Giovanni Occhipinti. «Abbiamo scelto la memoria come tema - ha detto Lucia Dimartino - per ricordare Ornella che è stata un grande messaggio umano di speranza e di solidarietà. Ornella ha accettato la sofferenza e si è dedicata agli altri. Questo è progetto che porterà grandi benefici alla società e specialmente ai giovani che avranno modo di riflettere qual è il

senso della vita».

Entusiasmo per questo premio letterario regionale anche da parte del provveditore Dinolfo: «Abbiamo dato subito la nostra disponibilità a questo concorso perché convinti della sua valenza». Gli studenti dovranno produrre un elaborato puntando al loro personale coinvolgimento nei problemi sociali e umani. L'invio del saggio o racconto o poesia sul volontariato è fissato entro il 30 novembre. La premiazione avverrà il 16 dicembre. (766A)

GIOVANNELLA GALLIANO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«No alla Provincia cimitero degli elefanti sì ad un ente che unisca tutti e da rilanciare»

MICHELANGELO BARBAGALLO

No ad una Provincia che sia cimitero degli elefanti o mero contributificio per sagre e feste di paese. Sì ad un ente di coordinamento con un ruolo da rilanciare. È questa l'idea di Sinistra Ecologia e Libertà che intende presentarsi come forza politica protagonista alle prossime elezioni provinciali. È quanto emerso nel corso dell'assemblea provinciale che si è svolta a Ragusa, servita ad affrontare le tematiche politiche più scottanti alla luce anche dei primi movimenti da parte degli altri partiti.

Il Partito Democratico, ad esempio, potrebbe andare alle primarie interne e poi presentare il proprio candidato al resto del Centrosinistra.

Ma Sel non intende fare l'ultima ruota del carro o, come dice Enzo Cilia, coordinatore provinciale del partito di Vendola, "non vogliamo essere gregari di nessuno". Per questo motivo Sel ha voluto attivarsi. Non si vuole insomma creare una situazione simile a quella che si è verificata alle scorse elezioni amministrative a Ragusa con la candidatura di Sergio Guasteila, portata in dote dal Pd, ma nei fatti imposta anche per motivi di tempo. Sel chiede dunque di iniziare il confronto tra i vari partiti del Centrosinistra per poi procedere ad una sintesi da trovare insieme.

Sel potrà anche contare su propri candidati alla presidenza della provincia e non esclude l'ipotesi di primarie di coalizione qualora non si riesca a trovare la giusta sintesi. "È prioritaria la proposta politica - spiega Cilia -

Dobbiamo realmente fare un cambiamento reale della Provincia e del territorio ibleo, con infrastrutture e azioni concrete di sviluppo. Non vogliamo la Provincia che ci consegna il Centrodestra, mero contributificio. E questa volontà la manifestazione da partito del Centrosinistra. Vogliamo avere un rapporto paritario con tutti gli altri partiti e non vogliamo certo subire l'egemonia di altri". Avete un vostro candidato già disponibile? "Ci sono diverse candidature ma intanto occorre definire l'alleanza, se andare da soli o se uniti nel Centrosinistra. In tal caso occorrerà valutare candidature che siano di garanzia per tutti". Ma avete paura dell'egemonia del Pd? "È proprio questo il problema, la ricerca comune che noi vogliamo è quella della condivisione. Del resto se ci

sono più candidature si vada alle primarie di coalizione. Il problema è capire come si partecipa alla scelta, noi non facciamo i gregari di nessuno".

Cilia esclude la possibilità di allearsi con l'associazione Territorio di Nello Dipasquale, che considera un organismo di Centrodestra e dunque incompatibile con le scelte programmatiche del Centrosinistra. Ma non esclude alleanze con altre realtà politiche o con i movimenti civici. "Se la volontà del Pd è quella di parlare solo di alleanza, tra l'altro con chiechessia, addirittura con Territorio di Nello Dipasquale pur di vincere, non è la nostra strada. Noi pensiamo innanzitutto alla definizione di una proposta politica condivisa. Non si può pensare di ripercorrere la strada utilizzata per le elezioni del Comune capoluogo con primarie interne al solo Pd, perché se così fosse non ci sarebbero margini di discussione".

Dalla Regione Sì al mutuo di dieci milioni per il nuovo ospedale

Daniele Distefano

Sbloccata dal governo regionale l'approvazione del tempo di estinzione del mutuo di dieci milioni di euro acceso dall'Asp per il completamento e l'entrata in funzione del nuovo ospedale "Giovanni Paolo II". Ciò consentirà all'Asp di entrare in possesso della struttura, permettendole di procedere alle ultime rifiniture funzionali e al trasferimento.

Il risultato è stato reso possibile della regolarità contabile del bilancio dell'azienda sanitaria, che non esclude di poter estinguere il mutuo addirittura prima della scadenza dei dieci anni qualora si potesse far ricorso all'utile di tre milioni e mezzo raggiunto nel 2010.

A darne comunicazione è l'Mpa che sottolinea come in questo modo «verrà completata una importante struttura con impianti e strumenti di altissima tecnologia, che costituisce una garanzia per i ragusani e per quanti sono utenti della sanità ragusana».

Manifestazione ieri in piazza S. Giovanni **Forze dell'ordine fanno la "colletta"**

Davide Allocca

«Non abbiamo nemmeno più le risorse per il carburante necessario alla circolazione delle auto di servizio. Nonostante tanti proclami tesi a garantire la sicurezza dei cittadini, le ultime tre finanziarie hanno provocato solo nuovi tagli». È il commento amaro di Biagio Carrieri, vigile del fuoco e rappresentante sindacale della Fns Cisl provinciale, a margine della protesta nazionale organizzata ieri mattina da tutte le sigle sindacali unitarie della Polizia di Stato e Penitenziaria, del Corpo Forestale dello Stato e dei Vigili del Fuoco,

che si è svolta anche in piazza San Giovanni.

Un gazebo allestito per chiedere ai cittadini una "donazione" economica da inviare al fondo assistenza del ministero dell'Interno. Taniche di benzina vuote a testimoniare l'assenza di risorse: «Siamo arrivati al punto che non possiamo nemmeno intervenire - spiega Antonino Buscema del sindacato di polizia Siulp - a seguito delle chiamate dei cittadini».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Carrieri: «Non garantire la sicurezza - spiega - ad un paese, significa limitare la democrazia e la libertà». ♦

NUOVE ASSOCIAZIONI

«Territorio», dal notaio formalizzata la costituzione

E' stata formalmente costituita dal notaio Marcello Zichichi, lunedì pomeriggio, a Ragusa, l'associazione culturale "Territorio". A sottoscrivere i documenti costitutivi, c'erano il sindaco Nello Dipasquale, segretario politico di "Territorio" e il presidente dell'associazione, Michele Sbezzi. All'atto di costituzione ha partecipato, tra gli altri, anche il sindaco di Santa Croce Camerina, Lucio Schembari. La campagna di adesione prosegue adesso con il tesseramento che ha già raggiunto traguardi interessanti e che avrà come termine ultimo il 30 novembre 2011. Poi si procederà con la costituzione dei vari organismi locali. Le quote associative ammontano rispettivamente a 10 euro (giovani fino a 30 anni) e a 25 euro. "Territorio - dicono Sbezzi e Dipasquale - è la casa comune degli uomini liberi".

CRONACHE POLITICHE. Il Partito democratico e le richieste degli autonomisti: «Reciproco rispetto»

Mpa e Giunta, il Pd: «Siamo noi a chiedere un confronto serio»

«L'analisi venga affrontata con la volontà comune di risoluzione dei problemi, senza mai dare l'impressione che a discutere siano due parti contrapposte».

Concetta Bonini

●●● «L'Mpa chiede un'analisi della situazione amministrativa? Ma siamo noi che la chiediamo all'Mpa». La reazione del Partito democratico alla "lista di richieste" fatta pervenire a mezzo stampa dagli alleati autonomisti è ferma: «Sono problematiche ben note e ben valutate dal sindaco Buscema e dal Pd, al punto che siamo stati noi a richiedere più volte un confronto all'Mpa, attendendo che gli alleati fossero pronti ad affrontarle al tavolo della maggioranza». Nel merito, il Pd, per il momento, preferisce non entrare. È il metodo, piuttosto, che ha dato parecchio fastidio al partito del sindaco: «Pur apprendendo con piacere che ora sono disponibili, non possiamo non far notare agli amici dell'Mpa che sarebbe stato corretto comunicarlo con i mezzi propri di un sereno confronto tra alleati e non per tramite di un comunicato stampa.

La pazienza e il rispetto con cui abbiamo atteso di ritrovare un dialogo politico serio e costruttivo avrebbero, riteniamo, meritato di essere ricambiati con altrettanta lealtà. Questo ci costringe a porre una richiesta di metodo all'Mpa, sulla quale siamo noi a non voler desistere: chiediamo che il confronto su tutte le problematiche amministrative venga affrontato nelle sedi opportune, con quel reciproco rispetto che non può mancare in un'alleanza. Solo la serenità di un confronto costruttivo portato avanti al tavolo della maggioranza, dove tutti si siedono con atteggiamento di maturità e senso di responsabilità, potrà consentirci di individuare le soluzioni migliori per rispondere alle aspettative della cittadinanza in quei settori dove ancora sono presenti delle criticità».

E sull'ipotesi di una redistribuzione delle deleghe all'interno della compagine amministrativa, che era la prima richiesta dell'Mpa, il Pd risponde: «Si chiariscano e ci chiariscano, con una posizione univoca, i termini della loro disponibilità. All'ipotesi di una razionalizzazione di deleghe che risulti maggiormente funzionale a una più attenta gestione di settori particolarmente delicati, siamo favorevoli a patto che, come detto, l'analisi del contesto amministrativo venga affrontata con limpidezza e con la volontà comune di risoluzione dei problemi, senza mai dare l'impressione che a discutere siano due parti contrapposte».

Dovrà essere il sindaco, a questo punto, a decidere se e come convocare i partiti di maggioranza per sciogliere questi nodi. (COB)

MODICA Il Pd chiede all'alleato un tavolo per evitare «equivoci e strumentalizzazioni»

Buscema aggira il caso Minardo «È un problema interno all'Mpa»

Mugugni tra gli assessori autonomisti per l'iniziativa del deputato

Duccio Gennaro
MODICA

Antonello Buscema non fa una piega e continua a lavorare. Tra precari che protestano, stipendi che non può pagare e lavoratori in subbuglio, il sindaco non ha avuto molto tempo per riflettere a fondo sul caso sollevato dalla sortita dell'Mpa. Non ci sono stati, comunque, degli effetti dirompenti dalla vicenda.

«È il sintomo del malessere che regna per il momento nell'Mpa» - è l'analisi del primo cittadino subito dopo aver letto il comunicato con cui Riccardo Minardo gli chiede un rimpasto in giunta ed altri punti su cui intervenire. «Per quanto mi riguarda - chiarisce Buscema - possiamo andare avanti fino alla fine della legislatura, siamo in sintonia e non abbiamo problemi di convivenza. Il dialogo c'è ed è continuo con tutti gli assessori dell'Mpa. Mi pare, tra l'altro, che le richieste di aggiustamento delle deleghe riguardi proprio quelle detenute dagli assessori autonomisti per cui deduco che si tratta di un problema interno al nostro alleato e non alla coalizione che governa la città».

L'Mpa infatti ha fatto riferimento, in particolare, all'assessorato ai Servizi sociali, di cui è titolare Paolo Garofalo; nel mirino anche la delega all'Urbanistica affidato a Giovanni Giurdanella (Pd).

A dare man forte al sindaco Buscema è arrivato anche il Pd che, insieme all'Mpa, sostiene l'amministrazione. Rileva il Pd su iniziativa della segreteria cittadina guidata da Giancarlo Poidoman: «Quello che dice l'Mpa

lo abbiamo segnalato per primi noi, tanto da richiedere al nostro alleato di discuterne insieme. Ci sorprende dunque che le loro richieste siano state avanzate a mezzo stampa e non discusse invece nelle sedi opportune». Il Pd insomma è rimasto sorpreso e quasi spiazzato dall'iniziativa che è stata voluta in primo luogo da Riccardo Minardo, tanto che molti nello stesso movimento autonomista sono rimasti all'oscuro di questo passo ufficiale fino a quando non hanno letto sui giornali il testo firmato dal coordinamento cittadino autonomista. Alcuni assessori dell'Mpa hanno chiesto a Riccardo Minardo conto e ragione

di questa sua iniziativa, che li ha colti alla sprovvista. È probabile che a breve venga convocato il coordinamento cittadino che sarà nuovamente presieduto da Angelo Gugliotta dopo le dimissioni respinte, per affrontare collegialmente la questione.

Il Pd chiede ora all'alleato «un incontro costruttivo non affidato invece ai comunicati stampa, perché si rischia di generare equivoci e di prestarsi a facili strumentalizzazioni».

L'altra richiesta avanzata dal Pd è poi quella di trovare una posizione univoca, senza differenziazioni su come affrontare e rivedere la riorganizzazione della giunta. «Siamo favorevoli -

chiarisce ancora la segreteria cittadina del Pd - all'ipotesi di una razionalizzazione di deleghe che risulti maggiormente funzionale a una più attenta gestione di settori particolarmente delicati, siamo favorevoli a patto che l'analisi del contesto amministrativo venga affrontata con limpidezza e la volontà comune di risoluzione dei problemi, senza mai dare l'impressione che a discutere siano due parti contrapposte».

Il Pd è dunque pronto a sedersi attorno ad un tavolo ed, a questo proposito, ha chiesto al sindaco Buscema di promuovere in tempi brevi un incontro tra tutti gli alleati della coalizione. *

LA CRISI NELL'EDITORIA

Vm, chiesta Cigs in deroga per 39 unità

VALENTINA RAFFA

Video Mediterraneo chiederà la Cassa integrazione in deroga a partire dal 2 novembre per 39 lavoratori, tra giornalisti e tecnici. È la conclusione a cui è divenuto l'editore dell'emittente radio-televisiva con sede principale a Modica, Carmelo Carpentieri, noto come Meno, per risollevare le sorti dell'azienda, che allo stato attuale ha mancato di corrispondere ai dipendenti almeno 5 mensilità.

Forti preoccupazioni sono state espresse dall'Associazione Siciliana della Stampa «per l'ennesimo "stato di crisi" dichiarato da Video Mediterraneo - dicono il segretario regionale Alberto Cicero e il segretario provinciale Giovanni Molè - con la decisione dell'azienda di chiedere per un anno la Cigs in deroga. La richiesta - proseguono - evidenzia il difficile momento che sta vivendo l'azienda e la sofferenza dei dipendenti». Cicero e Molè hanno incontrato lunedì Carpentieri, amministratore unico del gruppo editoriale, per avere contezza dello stato di crisi e individuare un percorso di tutela dei diritti dei lavoratori. L'AssoStampa ha rappresentato la necessità di predisporre un piano di rientro delle spettanze non percepite dai dipendenti e l'amministratore unico del gruppo si è impegnato a saldare gli stipendi al

L'Assostampa: «Nuovo stato di crisi». Ma Carpentieri replica: «L'azienda va bene. Serve ridimensionare»

31 agosto 2011 all'accredito della prima tranche del contributo statale sull'editoria, che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni.

«Per quanto concerne l'iter per ottenere la Cigs in deroga - informano Cicero e Molè - ha chiesto un piano editoriale che prevede il ridimensionamento della produzione giornalistica e di concertare le modalità di utilizzo dei lavoratori collocati in cassa integrazione. Da parte dell'editore, al quale è stato ribadito lo stato di agitazione dei giornalisti, c'è stato l'impegno di un successivo confronto

sindacale per definire le procedure della Cigs in deroga».

«L'azienda va benissimo, registriamo solo problemi di liquidità - ha detto Carpentieri -. Un fatto non nuovo alle aziende come anche agli enti pubblici. L'economia non solo locale ma nazionale è in crisi. Il nodo cruciale in questa situazione non è legato ai soldi. Questi arriveranno a breve e i dipendenti riceveranno le dovute spettanze. Il punto è che l'azienda è sopravvalutata. C'è un esubero di personale e non possiamo più permettercelo. Da qui la decisione "pesante" e non certo facile di chiedere la Cassa integrazione. Video Mediterraneo necessita di una ristrutturazione e uno snellimento per riuscire a camminare regolarmente senza incorrere più in problemi come quello attuale». La prossima settimana ci sarà una nuova riunione con l'AssoStampa per valutare gli esiti della concertazione e avviare, in assenza di fatti nuovi, le azioni ritenute utili per il pagamento degli stipendi arretrati.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

L'abolizione delle Province

Si apre lo scontro sulla riforma mille emendamenti per bloccarla

La maggioranza: ddl in aula. Cascio: tocca al bilancio

ANTONIO FRASCHILLA

SI ANNUNCIA battaglia all'Ars sul disegno di legge di abolizione delle Province. La maggioranza, da Lombardo a Udc, Fli e Pdl, spinge per l'avvio immediato dell'iter di approvazione del testo a Palazzo dei Normanni. «Si tratta di una svolta epocale», dice il governatore. Ma arrivano due stop. Il primo è tecnico e lo annuncia il presidente dell'Ars aprendo la seduta di ieri: «Dal 31 ottobre inizia la sessione di bilancio, non possono essere discussi altri ddl», dice Francesco Cascio. L'altro arriva dal Pdl e dal Pid che assicurano la presentazione di mille emendamenti per bloccare quello che definiscono «l'ennesimo proclama del governatore».

**Il Pd: «È prioritaria»
Lombardo pressa
«Dimostriamo che
la nostra autonomia
è una cosa seria»**

Ieri la Presidenza ha concluso la scrittura del disegno di legge. Si tratta di venti articoli che prevedono l'abolizione delle Province a partire dal maggio del 2013 e la costituzione dei Liberi consorzi dei Comuni, ai quali in prima battuta sarà trasferito il personale degli enti liquidati e della Regione. I Liberi consorzi dovranno essere costituiti da Comuni nei quali risiedono minimo 250 mila abitanti. Prevista una deroga a 100 mila abitanti ma soltanto per ragioni «storiche ed economiche». I Liberi consorzi elaboreranno piani per infrastrutture sovracomunali, e si occuperanno di una serie di funzioni che verranno trasferite dalla Regione, come servizi sociali, beni culturali o formazione. I Liberi consorzi avranno un'assemblea dei sindaci, un presidente eletto fra i sindaci o i consiglieri comunali, una giunta nominata dal sindaco tra i consiglieri o i sindaci. Comuni e Regione per un

anno non potranno fare assunzioni. Nel ddl prevista anche la riduzione del numero di consiglieri comunali, che in città come Palermo scenderanno da 50 a 40, a esempio, e dei componenti delle giunte, che non potranno essere più di 8 in città con più di 500 mila abitanti e più di 3 nei Comuni che hanno meno di 5 mila abitanti.

Lombardo chiede che l'Ars approvi il ddl al più presto. «Grazie al nostro Statuto il superamento delle Province, che al livello nazionale è stato relegato a chiacchiera, in Sicilia potrebbe diventare realtà. — dice — Adesso spetta all'Ars». Anche il senatore del Pd,

Beppe Lumia, chiede l'approvazione immediata della legge: «L'Ars dimostri che la nostra è un'autonomia seria». «Aspettiamo di conoscere il testo, l'abolizione delle Province è una priorità», dice il capogruppo del Pdl all'Ars, Antonello Cracolici.

Anche Udc e Fli chiedono che l'Ars discuta subito la legge: «Occorre il voto in tempi brevissimi», dice il capogruppo dell'Udc Giulia Adamo. «Chiediamo una corsia preferenziale», dice Livio Marrocco di Fli. Ma la legge sarà discussa all'Ars solo dopo l'approvazione del bilancio. Ieri il presidente Cascio ha fissato per il 31 ottobre l'inizio della sessione dedicata allo strumento contabile con divieto di discussione di altre norme. Pdl e Pid annunciano

battaglia: «Si tratta dell'ennesimo proclama», dice il presidente della Provincia di Catania e coordinatore del Pdl, Giuseppe Castiglione. «Daremo battaglia in aula. — dicono Rudy Maira e Toto Cordaro del Pid — Faremo ostruzionismo con migliaia di emendamenti». «Dal Pid non ci aspettavamo altro», replica Nicola d'Agostino dell'Mpa.

La speranza però è che questa riforma non rimanga solo sulla carta, come accaduto con la legge sulla semplificazione burocratica: ieri il governo ha chiesto all'Ars tre mesi di proroga perché non sono stati ancora emanati i decreti attuativi. L'Udc ha votato contro. Approvato infine il ddl per l'inserimento sociale dei non udenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Corte dei conti: gettito sovrastimato. Ed Eurostat lancia l'allarme sull'impianto delle regole

Il patto di stabilità perde i pezzi

Dubbi sulla Robin tax e sul rispetto delle norme europee

da Viareggio
FRANCESCO CERISANO

Il patto di stabilità 2012 rischia di perdere i pezzi. Perché da un lato la Corte dei conti ha sollevato forti dubbi sulla reale quantificazione della Robin Tax, l'addizionale Ires sulle imprese energetiche il cui gettito, stimato in 1,8 miliardi di euro, è stato destinato dal governo a parziale copertura dei 6 miliardi di sacrifici chiesti agli enti dal dl 138. Ma dall'altro è tutta l'architettura del Patto a scricchiolare dopo che Eurostat ha inviato, tramite l'Istat, una nota riservata al Mef chiedendo di rivedere la normativa italiana e renderla più aderente alla disciplina europea. Nel mirino dell'Ue ci sono la contabilizzazione dei trasferimenti (che dovrebbero essere valutati per cassa e non invece per competenza) e le alienazioni dei beni immobiliari che Eurostat chiede siano escluse dai saldi rilevanti. Le perplessità dei magistrati contabili italiani e dell'organismo europeo di statistica (di cui si è parlato nella seconda giornata del convegno organizzato da Legautonomie a Viareggio) stanno scompaginando i piani dei tecnici di via XX Settembre nella fase forse più delicata dell'anno: la scrittura delle regole contabili 2012 in vista del varo della legge di stabilità. E, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sarebbero proprio questi dubbi ad aver determinato lo stralcio delle norme sul Patto dal disegno di legge varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Come si ricorderà, (si veda *ItaliaOggi* del 13/10/2011) nella bozza di quella che era un tempo la vecchia legge finanziaria, era stato «prenotato» un articolo (seppur in bianco) sul Patto, poi improvvisamente scomparso nel testo approvato da palazzo Chigi. La norma, concordata con Anci, Upi e regioni, avrebbe dovuto innanzitutto sancire l'obbligatorietà dello sconto di 1,8 miliardi (visto che il dl 138 afferma che l'importo della manovra «può essere ridotto) ripartendolo,

già dal 2012, tra i diversi livelli di governo in base all'entità del concorso agli obiettivi di risanamento della finanza pubblica chiesto a ciascuno di essi. E così, in base a una bozza circolata nei giorni scorsi, che sembrerebbe essere superata dopo i dubbi della Corte, i comuni avrebbero beneficiato di uno sconto di 500 milioni di euro, le province di un alleggerimento di 170 milioni e il restante miliardo sarebbe stato di pertinenza delle regioni. Per gli enti, che già hanno la mente proiettata ai bilanci di previsione, sarebbe stata una

bella boccata d'ossigeno. Peccato però che il «regalo» del governo si basi su una condizione del tutto aleatoria, incassare dall'addizionale Ires sulle imprese energetiche un gettito pari a quello stimato nella manovra. A questo punto, dunque, le cose si complicano e appare più difficile che gli enti locali possano ricevere subito lo sconto.

La norma «fantasma» sul Patto (che potrebbe essere recuperata nel decreto sviluppo o inserita come emendamento parlamentare alla legge di stabilità) contiene anche le nuove percentuali da applicare per centrare gli obiettivi contabili nel 2012 e 2013. La base di riferimento sarà sempre la spesa corrente media 2006-2008 a cui i comuni con più di 5.000 abitanti dovranno applicare il 15,6% nel 2012 e il 15,4% nel 2013. Per le province l'asticella sarà un po' più alta: 16,6% nel 2012 e 19,7% nel 2013. Il nuovo Patto segnerà anche un debutto:

quello dei piccoli comuni (da 1.000 a 5.000 abitanti) a cui i vincoli di bilancio si applicheranno a partire dal 2013. Anche per loro la percentuale di riferimento sarà del 15,4%.

Ma anche su queste percentuali, non ancora definitive, pesano delle incognite. E sono quelle derivanti, come detto, dai dubbi di Eurostat. «Abbiamo chiesto al governo di lasciarci tranquilli per il 2012», rivela Francesco Delfino, componente dell'Osservatorio del Viminale sulla finanza e la contabilità degli enti locali e membro della Copaff «ma nel 2013 ci ritroveremo questo problema davanti». In pratica, per quest'anno il Mef sembra intenzionato a fare orecchie da mercante ai rilievi di Bruxelles, ma dal 2012 sul 2013 la riforma del Patto dovrà essere messa in cantiere. Non rappresentare in modo corretto e veritiero i bilanci degli enti locali è un lusso che l'Italia non può permettersi.

— *© Riproduzione riservata* —

Decreto del ministero dell'interno in *G.U.* Riduzioni da 1,27 a 6,47 € per abitante

Contributo tagliato negli enti locali dove si sono svolte le amministrative

DI ANTONIO G. PALADINO

Nelle province e nei comuni dove nel 2011 si sono svolte le elezioni amministrative, il contributo ordinario erogato dal ministero dell'interno, sarà tagliato, rispettivamente, di 1,27 e 6,47 euro per abitante.

E quanto precisa il ministero dell'interno nel decreto 28 settembre 2011, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 ottobre scorso, con cui si attuano le disposizioni contenute all'articolo 2, comma 183 della legge n. 191/2009 (legge finanziaria per il 2010).

Come si ricorderà, la norma sopra richiamata ha previsto che il contributo ordinario assegnato dal Viminale per il 2011 (ex articolo 34, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504), è ridotto per le province e i comuni interessati nel 2011 dallo svolgimento delle elezioni amministrative, rispettivamente, di 5 e 86 milioni, applicando la riduzione alla popolazione residente al 31.12.2009 (sulla scorta dei

dati forniti dall'Istat). Sul punto, la norma inserisce anche le regioni a statuto speciale quali destinatarie del provvedimento, la quali dovranno provvedere ad adottare «le disposizioni idonee a perseguire tali finalità in conformità ai rispettivi statuti e alle relative norme di attuazione».

Pertanto, a seguito delle consultazioni amministrative svoltesi nei mesi di maggio e giugno 2011, il taglio del contributo ordinario erogato dal Viminale coinvolge nove province e 1299 amministrazioni comunali, tenuto conto che in alcuni piccoli comuni non si è potuto procedere al rinnovo dei rispettivi consigli per mancanza del quorum, mentre nel comune di Soddi (Or) non sono state presentate candidature. Si rileva, poi, che i tagli, secondo quanto prevede il predetto comma 183 della Finanziaria 2010, saranno ancora maggiori il prossimo anno, quando si dovrà procedere a una riduzione, rispettivamente, di sette e 118 milioni, per le province e i comuni che saranno interessati dal turno elettorale.

Quindi, sulla popolazione considerata ai fini Istat, il dm in osservazione ha rilevato che per le province dove si è rinnovato il consiglio provinciale, sarà determinata per il corrente anno una riduzione del contributo ordinario pari a 1,274 euro per abitante. Mentre per i comuni delle regioni a statuto ordinario e quelli sardi e siciliani, sempre interessati dal turno elettorale, sarà operata una riduzione del contributo ordinario pari a 6,47 euro per abitante.

Il decreto, inoltre, specifica che per i soli comuni delle regioni a statuto ordinario, la riduzione si applica al contributo ordinario, calcolato in forma figurativa ai fini di quanto sancito dagli artt. 2 e 3 del dm interno 21.6.2011, ovvero le disposizioni che regolano il fondo sperimentale di riequilibrio che spetta ai comuni con meno e con più di cinquemila abitanti. Restano comunque ferme tutte le assegnazioni finanziarie che spettano agli stessi ai sensi del citato dm 21.6.2011.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il premier alza bandiera bianca “In Parlamento numeri risicati non possiamo correre rischi”

Per la crescita possibili solo misure di basso profilo

CARMELO LOPAPA

IL PROVVEDIMENTO, che nei disegni del premier dovrebbe tracciare la via d'uscita dalla crisi, trasformarsi nel trampolino di rilancio per l'economia stagnante, rischia di trasformarsi nella più insidiosa delle trappole parlamentari per una maggioranza che boccheggia. Tanto più che dopo settimane di dibattito interno, il dossier è rimasto ancora una copertina con poco o nulla al suo interno. Troppi veti incrociati ne ostacolano il cammino. In ultimo, quelli emersi nel corso dell'ennesimo faccia a faccia — tanto teso quanto inconcludente — di ieri pomeriggio tra Berlusconi e il ministro Tremonti, nella stanza del governo di Montecitorio. La via di fuga alla quale il presidente del Consiglio a questo punto starebbe pensando passerebbe attraverso un provvedimento magari da «vendere» con minor enfasi e con misure minime, soprattutto a basso rischio.

Già, perché sullo sfondo la vera incognita restano i numeri in Parlamento. Da Berlusconi a Verdini, dai ministri al capigruppo di Pdl e Lega, già da ieri era piuttosto percepibile l'apprensione, il panico da inabissamento in aula. Il Cavaliere si è presentato di persona alla Camera per serrare le file, come aveva preannunciato la settimana scorsa dopo la figuraccia sul rendiconto. Sebbene in agenda ci fossero solo le prime votazioni sulla riforma dell'art. 41 della Costituzione sulla "libertà di impresa". La maggioranza ha tenuto alle due prove, con 15 voti di scarto. Poco rassicuranti, tuttavia: le brillanzioni proseguono, dagli scajoli ai responsabili rimasti a mani vuote, passando per i sudisti di Micciché fino a Ronchi. Ciascun deputato sente di essere la pedina numero 316, decisiva per la sopravvivenza del governo. «In queste condizioni non possiamo correre rischi» è stato il ragionamento confidato dal Cavaliere ai suoi. «Qualcosa ci inventeremo» ha ripetuto in serata nella sala riunione della sua residenza, come già aveva dichiarato ai giornalisti in Transatlantico. Prende

quota l'idea di un concordato fiscale per dare una boccata d'ossigeno da 5 miliardi di euro alle casse dello Stato. Solo un'ipotesi, tutto rinviato a oggi. Intanto, meglio attrezzarsi per un'alternativa al

sviluppo, alzare bandiera bianca se sarà necessario.

L'ipotesi "congelamento" Berlusconi la sta prendendo in considerazione tutt'altro che a cuor leggero. «Domenica sarò al Consiglio europeo e dovrò pur portare qualcosa» spiegava ai collaboratori più stretti nelle ore trascorse nella sua stanza a Montecitorio. «L'Europa ci chiede rigore ma anche sviluppo, crescita». Intuisce

che il sentiero per il governo italiano si fa assai stretto. I conti rischiano di non tornare se, pur contenendo o riducendo il debito, il Pil continua a non crescere, se l'economia non decolla. In queste condizioni, proprio l'Europa potrebbe subordinare i suoi aiuti all'Italia a un'altra manovra che questa volta difficilmente l'esecutivo e la sua maggioranza sarebbero in condizioni di condurre in porto. Tensioni che si moltiplicano, mentre le piazze vengono occupate dai poliziotti sul lastrico e le associazioni delle imprese suonano al governo il gong del «tempo scaduto». Chi ha incontrato in serata Berlusconi lo ha trovato cupo e preoccupato: «Ciò di sviluppo vorrei far ripartire l'economia e le assunzioni e fare felici tutti gli italiani, ma non ci sono soldi e c'è qualcuno che rema contro. Ci sono forze occulte che vogliono mantenere il Paese in crisi».

Chi rema contro? Il quadro è reso ancor più complesso dai rapporti ridotti ormai al lumicino tra il premier e Tremonti. Il ministro dell'Economia in serata non è neanche andato al vertice di Palazzo Grazioli sul provvedimento in cantiere, preferendo inviare il suo sottosegretario Casero. «Il decreto sviluppo non può essere a costo zero. Giulio, lo dicono tutti i ministri, dobbiamo recuperare delle risorse: gli ha quasi intimato ieri pomeriggio il presidente del Consiglio. Ma non esistono risorse disponibili, si è sentito rispondere dal responsabile dell'Economia. Allora Berlusconi è tornato alla carica sull'ipotesi di un accordo con la Svizzera — sulla scia di quelli già siglati da Germania e Gran Bretagna — che consenta il recupero di ingenti fondi attraverso la tassazione dei capitali italiani protetti finora dal segreto bancario. I contatti con Berna sono stati già avviati. «Ma per inserire la misura nel decreto avremmo prima dovuto ratificare l'accordo con la Svizzera in Parlamento, ormai non ci sono più i tempi» ha tagliato corto Tremonti prima di uscire e ripetere: non ci sono più soldi. Al Cavaliere non resta che blindarsi in aula, circondato dai suoi, e schivare le imposte. Fin tanto che sarà possibile.

DIPI. ANTONIO FERRARUOTA

La manovra

Decreto sviluppo nel caos Le imprese: "Tempo scaduto"

Berlusconi: niente soldi. Spunta il concordato fiscale

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Non c'è fretta», «stiamo riflettendo», il decreto sarà varato quando avremo un testo «convincente» perché «una settimana non cambia molto». Silvio Berlusconi frena sul varo dell'atteso e reclamato provvedimento per ridare fiato allo sviluppo e sembra non appassionarsi troppo al tema. Il presidente del Consiglio, interpellato dai giornalisti, ha allargato le braccia: «I soldi non ci sono, dovremo inventarci qualcosa».

Clima di resa e maggioranza nel caos mentre l'Italia torna sot-

stria, Abi, Ania, cooperative e Rete imprese che osserva come la situazione sia «sempre più difficile» e la fiducia stia «velocemente diminuendo». Indignata l'opposizione: «Potrebbe inventarsi di passare la mano», ha ironizzato il segretario del Pd Bersani. «Il presidente del Consiglio contessa candidamente che non sa neppure lui cosa fare», ha osservato Gian Luca Gallerti dell'Udc.

«Giorni tempestosi, difficili, amari, avvelenati», ha notato ieri Gianni Letta tentando una drammatica sintesi dei problemi dell'Italia. Ed il fronte della politica

economica sembra il più complicato da affrontare con governo e maggioranza che rischiano il caos. Dal bunker di Via Ventiseptembre il ministro dell'Economia Tremonti è attestato sullo slogan «costo zero», linea ribadita ieri in un faccia a faccia di mezz'ora alla Camera con Berlusconi ed esplicitata con la Finanziaria che ha ulteriormente stretto i cordoni della borsa. Ma è soprattutto sull'«invenzione» di nuove risorse che le posizioni sono in rotta di collisione: mentre da più parti nel PdL, a partire da Cicchitto, si è chiesto il condono e il fronte del-

la patrimoniale si allarga, il ministro dell'Economia - alcuni giorni fa in una intervista all'«Avvenire» - ha ribadito il suo «no» ad una eventuale sanatoria fiscale. Veti incrociati anche su un eventuale intervento sulle pensioni che continua a vedere la Lega sostanzialmente scettica, mentre si conta sul «concordato fiscale» con la Svizzera. Intanto nubi si addensano sulla sessione di bilancio: il Senato ancora attende Finanziaria e Rendiconto dello Stato e non è esclusa la possibilità di un ricorso all'esercizio provvisorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dirittura d'arrivo

Pintesa con

la Svizzera

sui patrimoni italiani

to il tiro dei mercati e i maggiori istituti di credito subiscono un ulteriore declassamento. Anche sulla caccia alle risorse il presidente del Consiglio si chiama fuori e boccia la proposta di una patrimoniale che ormai viene chiesta a gran voce da sindacati, ambienti imprenditoriali e politici. «Io sono contrario», ha dichiarato ma ha aggiunto di non sentirsi di esprimere opinioni di altri esponenti della maggioranza. Morale: il decreto sviluppo, sul quale si è tentato di ricucire con una riunione notturna della «cabina di regia» a Palazzo Grazioli (senza Tremonti), è in alto mare e potrebbe slittare a novembre. Ma la ricognizione di ieri sera ha dato nuovo fiato all'ipotesi di una sanatoria: un concordato fiscale cui viene attribuito un gettito di 5 miliardi.

La sortita del premier ha provocato una levata di scudi da più parti. «Il tempo è scaduto, ora ci vogliono misure concrete e credibili», avverte una lettera-ultimatum del «cartello» del mondo produttivo composto da Confindu-

«Decreto sviluppo, inventeremo qualcosa»

Berlusconi: non abbiamo risorse sufficienti. Libertà d'azienda, slitta la riforma

ROMA — «I soldi non ci sono, stiamo cercando di inventarci qualcosa». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ammette le difficoltà del governo sul decreto per rilanciare lo sviluppo, chiesto a gran voce dalle imprese, ma non dispera sulla possibilità di varare un provvedimento efficace. Anche se con tempi più lunghi. «Il testo sarà varato quando sarà convincente. Non ho particolare fretta. Conto sul voto del decreto quando ci sarà un provvedimento che sia di stimolo a sviluppo e crescita».

In serata Berlusconi ha tenuto una riunione nella sua residenza privata con il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani, cui ha affidato la regia del decreto, e i titolari della Semplificazione, Roberto Calderoli, della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Un'altra riunione tra gli stessi ministri è prevista domani pomeriggio allo Sviluppo economico, e le possibilità che il provvedimento veda la luce già questa settimana (doveva arrivare in Consiglio dei ministri già domani mattina) sono ormai molto re-

mote. Il primo nodo è quello delle risorse con le quali accompagnare le norme per il rilancio dell'economia. Nel bilancio pubblico non ci sono fondi e occorrerebbe trovarne di nuovi, ma lo stesso Berlusconi non vuole la tassa patrimoniale proposta dalle imprese. «Io sono contrario» ha detto ieri il presidente del Consiglio, senza tuttavia chiudere definitivamente la porta. Sulla patrimoniale, ha aggiunto Berlusconi, «non mi sento di esprimere le opinioni degli altri esponenti della maggioranza».

Le ristrettezze di bilancio non sono però l'unico problema. «L'Italia — sintetizza il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta — sta vivendo giorni tempestosi, difficili, amari, avvelenati». Se anche si inventasse qualcosa per finanziare il decreto sullo sviluppo, il governo non avrebbe vita facile in Parlamento. In Commissione attività produttive alla Camera, dove il testo è destinato ad approdare, maggioranza e opposizione sono in perfetta parità (22 a 22), ma ci sono pure le incognite sull'atteggia-

mento di alcuni deputati ancora formalmente nella maggioranza. Come Fabio Gava e Giustina Destro, che venerdì scorso non hanno partecipato al voto di fiducia. Oppure Adolfo Urso e Andrea Ronchi, il cui voto positivo non è affatto scontato, soprattutto se il decreto, alla fine, sarà davvero a costo zero. L'opposizione è molto scettica sulla capacità del go-

La tassa sulla ricchezza

Il premier contrario a un'imposta sulla ricchezza, ma non chiude del tutto la porta

verno di portare a casa un provvedimento utile. «Non vedo che decreto si possa fare se mancano i soldi» dice Romano Prodi, mentre per i finiani e i Ds lo stallo attuale è solo l'ulteriore prova dell'«incapacità» o del «fallimento» dell'esecutivo.

Nel menu del decreto sviluppo, per ora, ci sono i possibili sgravi fiscali per le infrastrutture, ma solo per le nuove ope-

re da appaltare in *project financing*, le misure per favorire il lavoro part time e l'apprendistato, di cui si sta occupando il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, lo snellimento della burocrazia per le imprese, con i provvedimenti di Brunetta e altre semplificazioni normative per agevolare l'attività economica, cui lavora Calderoli.

Nel frattempo, ieri alla Camera, il nuovo articolo 41 della Costituzione sulla libertà di iniziativa economica privata ha perso un pezzo importante, o quanto meno molto enfatizzato dal governo. È caduto, infatti, il cosiddetto «inciso Tremonti»: «È permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». Le uniche novità, così, restano quelle di aver aggiunto ai vincoli per la libertà dell'iniziativa, «e dell'attività» economica privata, il rispetto delle leggi sulla concorrenza e il divieto dei monopoli. Oltre alla prescrizione che le leggi che regolano l'economia debbano ispirarsi anche ai principi di «sussidiarietà».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Berlusconi: niente spallata dai cattolici Bossi lo gela: vogliono cacciarti

Bonanni: governo inutile. Udc: il premier non è portavoce Cei

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Per Silvio Berlusconi dal forum cattolico di Todi non è arrivata «nessuna spallata al governo». Il premier richiama l'intervento di Angelo Bagnasco che ha aperto il convegno «con uno splendido discorso» incentrato sui valori non negoziabili. Tralascia invece la nota conclusiva del seminario con la quale le associazioni cattoliche hanno chiesto le dimissioni al governo. Non citandola è libero di dire che i media hanno raccontato il forum di Todi «in modo contrario alla realtà». Peccato che il leader della Lega, Umberto Bossi, dal meeting umbro abbia percepito un messaggio diverso e commenti apertamente la richiesta di dimissioni dell'uomo di Arcore: «Lo dicono da

ventato dalla possibile nascita di un nuovo soggetto cattolico dremi consenso elettorale al centro. Ecco che tutti partono all'attacco contro la nascita di un nuovo soggetto politico cattolico: Cicchitto dice di non essersi accorto della nascita di un nuovo partito, mentre il segretario Alfano afferma di non credere alla rinascita della Dc anche perché «i cattolici nel Pdl hanno trovato il partito che ha difeso i valori della vita e della famiglia con scelte legislative vere». Concetti ribaditi ad alta vo-

ce da mezzo partito, mentre a uscire dal coro è solo il ministro veneto Giancarlo Galan: «Perché solo in Italia dobbiamo avere un dibattito culturalmente arretrato di almeno cinquant'anni sul ruolo dei cattolici in politica?».

Il seminario di Todi fa discutere anche il Pd. Per Franco Marini «noi cattolici democratici, orgogliosi della scelta di centro-sinistra, quanto più saremo noi stessi tanto più riusciremo a fare il bene del Paese e del partito». Secondo Pierluigi Castagnetti, invece, «il Pd deve fare i conti con la necessità di superare, nella relazione con la Chiesa, un'attenzione troppo rapsodica e opportunistica, sottovalutando il contributo che essa può offrire alla società italiana alle prese con un cambiamento culturale, antropologico e politico probabilmente epocale». Sergio D'Antoni dice che il Pd la sfida cattolica di Todi: «la raccoglie in pieno declinando questi principi in precise proposte di riforme economiche e sociali».

DI ILLUSTRAZIONE RISERVATA

**Galan si sfilia:
dibattito arretrato
di cinquant'anni
Il Pd: raccogliamo
la sfida di Todi**

mesi che Berlusconi deve fare un passo indietro. Se lo deve fare davvero? Chiedetelo a lui. Forse il Senatur avrà letto il titolo di apertura dell'*Avvenire*, quotidiano dei vescovi, che ieri recitava: «Serve un governo nuovo e più forte». Per sicurezza Raffaele Bonanni, leader della Cisl e tra i protagonisti di Todi, ribadisce il concetto: «Il governo non funziona e quindi è inutile perché non sa dare risposte e non ha la fiducia della gente».

Il comunicato diramato a ora di pranzo da Berlusconi viene commentato anche dall'Udc: il segretario Lorenzo Cesa si chiede se ora il Cavaliere voglia «fare anche il portavoce della Cei. Forse fare il premier non gli basta più». Aggiunge Cesa che le parole di Bagnasco «sono illuminanti e chiarissime, auguriamo tutto il bene possibile al nuovo percorso cattolico nato a Todi». Ed è proprio questo il punto che sta a cuore al Pdl, spa-

Il Pdl apre sulla legge elettorale "La riforma prima del referendum"

Risputano le preferenze. Alfano: va bene il Mattarellum

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Silvio Berlusconi e Angelino Alfano sono pronti a cambiare la legge elettorale prima del referendum. Ammesso che la Corte costituzionale lo dichiari ammissibile. Sono pronti anche a fare tornare le preferenze. Comunque, spiega il segretario del Pdl, modificheremo tutto prima delle elezioni politiche. Che non ha dubbi: «Non ci saranno nel 2012: siamo convinti che la legislatura possa arrivare al termine naturale».

Il tema legge elettorale è stato rilanciato ieri dal Cavaliere che alla Camera annuncia: «Non credo che ce ne sarà bisogno del referendum. Interverremo cambiando la legge elettorale prima». Dichiarazione netta. Addolcita appena appena dal passaggio successivo: «La riforma elettorale non è ora il primo problema; comunque la si può fare prima del referendum».

Il Cavaliere, inoltre, spiega che «la legge è stata definita male da Calderoli perché per quanto riguarda il premio di maggioranza questo ci fu imposto dal presidente della Repubblica di allora». Ovvero Carlo Azeglio Ciampi. Ma il premier alla fine apre ad una richiesta che arriva dal basso: «Se i cittadini vogliono che si rimettano le preferenze per la scelta dei candidati non abbiamo nulla in contrario».

Alfano, invece, dice che «l'importante è che si arrivi ad una legge prima delle elezioni». Ma sul referendum e il suo «svuotamento» frena. «Dipenderà dall'evoluzione del dibattito e dalla disponibilità delle

opposizioni», dice il segretario del Pdl. Alfano poi descrive i "paletti" della legge: «Per noi - spiega - serve la difesa della democrazia trasparente, indicare prima il nome del candidato premier e assicurare che il rapporto tra eletto ed elettore venga salvaguardato e rinforzato».

Dunque si apre al ritorno delle preferenze. Ma l'obiettivo, lo

chiarisce lo stesso Alfano, può essere raggiunto anche con il ritorno al Mattarellum. Il Pdl, chiarisce il segretario del Pdl, non ha «nessuna ostilità per un ritorno al Mattarellum», un sistema con cui «abbiamo vinto sia nel '94 sia nel 2001». E il ministro degli Esteri, Franco Frattini, aggiunge più esplicitamente al "Foglio": «Se vogliamo

uscire dalla palude, dobbiamo essere a favore del referendum elettorale, non possiamo andare al voto con questa legge».

Le mosse di Berlusconi e Alfano preoccupano un po' i referendari. Arturo Parisi, per esempio, è scettico sulla riforma in Parlamento: «Che giorno è oggi? Il 18 ottobre. Bene abbiamo perso diciotto giorni. E domani saranno diciannove», dice il leader referendario. «Termineranno una turbata per evitare il referendum e per continuare a controllare gli eletti in Parlamento», accusa Massimo Do-

**Parisi: "Perso già troppo tempo".
L'Idv: "Il premier sta tentando una furbata"**

nadi dell'Idv.

Il Pdl però non si occupa solo di legge elettorale. A metà giornata Cicchitto riunisce l'ufficio di presidenza del gruppo Pdl di Montecitorio. All'ordine del giorno tra gli altri punti c'è anche il "processo" a Gianfranco Fini. Il capogruppo Pdl si è fatto portavoce del pensiero di chi, nel partito, era intenzionato a far votare in aula una sorta di impeachment di Fini. Ma i vicecapigruppo Massimo Corsaro e Osvaldo Napoli hanno fatto notare il rischio di "vittimizzare" ancor più il leader di Fli, oltre che fare un buco nell'acqua. Con il rischio di sconfitta in caso di conta a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato I tempi del processo Mills e lo stallo in commissione

Pdl pronto ad accelerare sulla prescrizione breve

L'idea: in Aula anche durante la sessione di bilancio

ROMA — Il presidente della Commissione giustizia del Senato, Filippo Berselli (Pdl), è furibondo: «Adesso basta con questo ostruzionismo dell'opposizione. Domani (stamattina, ndr) li faccio sfogare ancora un po' e poi, a fine seduta, ritiro il provvedimento. Lo chiudo in cassetto perché così non si può andare avanti...».

Dunque, il ddl Gasparri — quello sulla prescrizione breve per gli incensurati che tanto interessa gli avvocati del presidente del Consiglio per far morire il processo Mills prima della sentenza di primo grado prevista per dicembre/gennaio — si blocca a un passo dal traguardo della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In tre sedute di commissione, su 150 emendamenti si sono tenute solo 7 votazioni: «E se si va avanti con questi ritmi ci servirà tutto il mese di novembre prima di arrivare in aula», profetizza il senatore Roberto Centaro (Pdl).

Eppure, è chiaro che la battuta di arresto per il testo imposta da Berselli è solo tattica. Pdl e Lega hanno molta fretta di approvare il testo perché se il via libera definitivo arrivasse fuori tempo massimo l'effetto sul processo Mills sarebbe nullo: il taglio dei tempi di prescrizione, infatti, «non si applica ai procedimenti nei quali alla data di entrata in vigore della presente legge è già stata pronunciata la sen-

tenza di primo grado».

Per questo nei programmi della maggioranza c'è un breve periodo in cui il ddl ipergarantista di Gasparri viene messo «in sonno» per poi essere risvegliato «appena si apre una finestra» in aula. Anche durante la sessione di bilancio, che inizia domani. Infatti alla conferenza dei capigruppo, come ha fatto notare Giampiero D'Alia dell'Udc, è stato deciso che in questo periodo, all'ordine del giorno, potranno essere inseriti anche prov-

Il paradosso

Li Gotti (Idv): «Anche se questa legge arriva in tempo, il giudice dovrà scrivere una sentenza di responsabilità sul caso Mills»

vedimenti non previsti, «perché non comportino oneri di spesa». E il testo sulla prescrizione breve è uno di questi.

Maurizio Gasparri, capogruppo dei senatori del Pdl, è in parte prudente: «Al momento il testo sulla prescrizione breve non è calendarizzato in aula». Ma poi chianisce che l'opposizione non si deve certo illudere: «Se dovesse proseguire l'atteggiamento ostruzionistico faremo le no-

stre valutazioni...». E questo vuol dire che presto, quando la sessione di bilancio lo permetterà, la conferenza dei capigruppo deciderà di calendarizzare in aula la prescrizione breve tirandola fuori da quel cassetto citato da Berselli. E solo a quel punto, il governo valuterà se ricorrere al voto di fiducia: «Su un provvedimento di questo tipo la fiducia potrebbe scaldare ancora di più gli animi», spiega Centaro. Che poi aggiunge: «Certo, se continua questo ostruzionismo tutto è possibile...».

Eppure tutti questi sforzi potrebbero generare un effetto paradossale sul processo in cui Silvio Berlusconi è imputato di aver corrotto un testimone, l'avvocato Mills. La profezia stavolta è del senatore Luigi Li Gotti (Idv): «Anche se questa legge arriva in tempo, il giudice dovrà lo stesso scrivere una sentenza di responsabilità». In pratica, prima di decretare l'estinzione del processo per intervenuta prescrizione accorciata per gli incensurati dal ddl (Gasparri), il giudice dovrà «pronunciarsi se prima non si debba procedere per il proscioglimento nel merito». Insomma, conclude Li Gotti, «a Milano una sentenza di responsabilità ci sarà in ogni caso. Anche se senza sanzione».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maroni: è nato il terrorismo urbano per organizzare i cortei si dovrà pagare

Daspo per i violenti e arresti più facili. Poliziotti in piazza contro i tagli

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — Per difendersi da quello che definisce «una nuova forma di terrorismo urbano» che a Roma «cercava il morto», «voleva una nuova Genova» e aveva intenzione di «assaltare Camera e Senato», il ministro dell'Interno annuncia la sua linea dura. La "tolleranza zero" anti black bloc Maroni la presenta a Palazzo Madama mentre in strada i sindacati di polizia di tutto l'arco costituzionale, da destra a sinistra, manifestano proprio contro di lui e la politica dei tagli orizzontali alla sicurezza del governo (secondo Enzo Letizia, leader dei Funzionari di polizia, «2,8 miliardi di euro complessivi»). Ecco il ddl che il ministro (che per placare la rabbia dei poliziotti ha anche detto di voler azzerare o ridurre i tagli alle forze dell'ordine) presenterà al prossimo cdm: «fermo di polizia preventivo» e «arresto obbligatorio per chi in prossimità di manifestazioni è sorpreso con il kit da guerriglia urbana». «Estensione del Daspo (il divieto di accedere agli stadi per gli ultrà)» e «dell'arresto in flagranza differita — come già avviene per quelle sportive — anche alle manifestazioni politiche». «Un reato associativo specifico per chi esercita la violenza in manifestazioni con aggravanti speciali». «Maggiori tutele giuridico-legali per gli operatori di polizia sempre più oggetto di attacchi violenti e indiscriminati» in modo da dare «loro maggiore serenità».

Ma la proposta di legge che più ha fatto discutere perché rischia di limitare il diritto costituzionale di manifestare è «l'obbligo, per gli organizzatori di manifestazioni, di fornire garanzie patrimoniali a copertura di eventuali danni causati dai cortei organizzati».

Il titolare del Viminale s'è reso conto che il suo pacchetto legislativo contro i black bloc («protetti fino alle 16 dal corteo»), ha accusato ieri sera in tv a Ballarò il ministro Sacconi «investe la sfera dei diritti costituzionali garantiti». E per questo «invoca il dialogo con tutti i partiti». Sa anche che l'idea di una legislazione speciale d'emergenza

sul modello della legge Reale (sollecitata dal deputato pdl Osvaldo Napoli e dal sottosegretario Daniela Santanchè, e rilanciata dal leader idv Antonio Di Pietro), non piace neppure alla sua coalizione. Uno stop è arrivato dal ministro della Giustizia. «No a leggi speciali», taglia corto il Guardasigilli Francesco P. Alma. «Non abbiamo ancora affrontato il problema al tavolo del consiglio dei mini-

stri», ha precisato il premier Berlusconi. Ma il freno è stato tirato anche nel Carroccio, con il capogruppo leghista al Senato Federico Bricolo che, in faccia al suo ministro, ha chiarito: «La Lega non vuole lo "stato di polizia". E nemmeno

leggi speciali». Maroni sa che il tempo stringe, domenica ci sarà una nuova manifestazione No Tav in Val di Susa ed è in arrivo «un autunno caldo». E così, dopo essersi accorto solo domenica dopo due anni che è ministro dell'Inter-

no che «le attuali norme non consentono azioni preventive» anti black bloc, è stato costretto a ridimensionare il tiro dopo l'annuncio dell'altro ieri di una legge Reale bis. «Non servono leggi di emergenza o speciali» — precisa Maroni

— ma norme specifiche in grado di aiutare prevenzione e repressione». Per il Pd, la senatrice Anna Finocchiaro è stata lapidaria: «Si a Daspo e all'arresto in flagranza differita. No al fermo preventivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure



GARANZIE FINANZIARIE

Previsto l'obbligo, per gli organizzatori di manifestazioni, di fornire garanzie patrimoniali a copertura di eventuali danni causati dai cortei organizzati



ARRESTO E FERMO PREVENTIVO

Fermo preventivo di polizia e arresto obbligatorio per bloccare chi in prossimità delle manifestazioni viene trovato in possesso di kit di guerriglia urbana



FLAGRANZA DIFFERITA

L'estensione dell'arresto in flagranza differita anche per le pubbliche manifestazioni come accade per quelle sportive



DASPO POLITICO

Provvedimento di polizia preventivo per impedire la partecipazione alle manifestazioni per chi ha precedenti sul modello del Daspo contro gli ultrà violenti negli stadi

ROMA — Annuncia un «autunno caldo» il ministro dell'Interno Roberto Maroni e poi dice che cercherà «un accordo politico per varare nuove norme, anche se non saranno leggi speciali». Spiega che già domenica prossima «durante il corteo No Tav in Val di Susa, uno dei leader del movimento, Alberto Perino, ha detto che potrebbe succedere qualcosa di brutto». Perché «durante il corteo di Roma abbiamo visto materializzarsi una nuova forma di terrorismo, che potremmo definire terrorismo urbano, c'era l'intenzione di assaltare le sedi istituzionali, in primo luogo Camera e Senato. C'era la volontà di ricreare l'incidente avvenuto a Genova ed è solo grazie alle forze dell'ordine che si è impedito che ci scappasse il morto». Dunque, via libera alle nuove misure che consentano di trattare i violenti come gli ultrà.

Parla al Senato il titolare del Viminale, durante l' informativa che ricostruisce quanto accaduto durante il corteo degli Indignati. E tenta di trovare quell'unità politica per varare un «pacchetto» di nuove norme che «consentano di procedere a fermi e arresti di chi

è solo sospettato di volere partecipare a violenze di piazza, mentre adesso non è consentito, e di procedere in flagranza anche a 48 ore di distanza dagli scontri, cioè dopo la visione dei filmati». Non sarà facile, già di prima mattina erano arrivati molti «distinguo» dagli stessi esponenti della sua colazione. Se per il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma «è bene intervenire sul piano penalistico e processuale dopo gli scontri a Roma, ma — spiega — non evocherei mai personalmente leggi speciali come la legge Reale citata da Di Pietro», il leader della Lega Umberto Bossi è ancora più esplicito: «Ma quale legge Reale, erano delinquenti. Il Pd e Di Pietro continuano a parlare del morto da mesi e per poco non veniva il morto. Sen-

tiamo che idea ha Maroni e poi ragioniamo ma così non va bene per nessuno».

In questo clima appare difficile che si riesca a varare in fretta il provvedimento, come invece vorrebbe Maroni. A Palazzo Madama il ministro annuncia l'intenzione di istituire un provvedimento «simile al Daspo oppure a quello in vigore in Gran Bretagna che impedisce a chi ha precedenti di partecipare ai cortei. Ma anche uno specifico reato associativo per chi esercita violenza aggravata nelle manifestazioni». E soprattutto «tutele giuridi-

che per le forze dell'ordine», come sollecitato più volte dal capo della polizia Antonio Manganelli. Il titolare del Viminale ripropone poi l'ipotesi di imporre «agli organizzatori dei cortei di dare garanzie economiche per riparare a eventuali danni di chi scende in piazza».

Il presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro, intervenuta in Aula dopo Maroni, definisce «utili» l'arresto in flagranza differita e il Daspo, ma esprime «un'ostilità chiara e limpida nei confronti del fermo preventivo» e ricorda che «qualcosa non ha funzionato se una città, già presidiata e allarmata da giorni sulla gravità dei disordini che potevano accadere, è stata in parte messa a ferro e fuoco».

Marcia indietro, infine, da parte del leader dell'Idv Antonio Di Pietro sul ripristino della legge Reale, perché bisogna comunque «salvaguardare i diritti costituzionali dei cittadini». L'ex pm, invece, si dice favorevole a «mutare le norme già vigenti per i facinorosi degli stadi alle manifestazioni politiche».

F.Sar.

fsarzanmi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terrorismo urbano

«Un nuovo terrorismo, volevano assaltare Camera e Senato»